



In giro

per il mondo

È mercoledì, poco prima di mezzogiorno. Proviamo a telefonare a Mattia Poretti, di lui conosciamo solo il numero di cellulare. Dopo qualche squillo risponde una voce cavernosa: "Pronto?" "Buongiorno, telefoniamo per l'intervista di Mosaico." "Ah, beh, ma chi è al telefono?" "Siamo degli allievi della scuola media di Tesserete e vorremmo intervistarla per il Mosaico." "Sì, va bene, ma lo sapete che qui a New York sono le cinque di mattina?"

È cominciato così il nostro incontro con Mattia Poretti, un allievo della prima ora della Scuola media di Tesserete che da allora di strada ne ha fatta! Lavorando per la Confederazione Svizzera, nella Direzione dello sviluppo e della cooperazione che ha sede a Berna, sta girando il mondo in lungo e in largo. Il suo curriculum presenta soggiorni in ogni continente. Un vero globe trotter. Con la nostra intervista cercheremo di scoprire qualcosa del suo lavoro, ma ci faremo anche accompagnare un po' in giro per il mondo.

(Sofia e Alex)



Ci racconti qualcosa del periodo vissuto alle Scuole medie di Tesserete.

È stato un periodo importantissimo della mia vita, sono entrato alle medie che ero un bambino e ne sono uscito adolescente. È in quel periodo che ho iniziato a maturare gli interessi e le relazioni che mi hanno poi reso adulto. Devo molto ad alcuni maestri che mi hanno aperto gli occhi sulla realtà, andando oltre i confini della loro materia. In particolare ricordo i maestri Nino Rizzo (storia e civica) e Carlo Anselmini (francese), che mi hanno trasmesso la loro passione per la politica (intesa come servizio allo Stato e alla comunità) e che insegnavano con tutta la loro persona, con un'autorevolezza che lasciava spazio al rapporto fra l'allievo e il maestro. Del Mosaico ricordo soprattutto il fotoromanzo. L'anno che lo fecero i miei compagni di quarta, nel 1995, su una fotografia è apparsa un'allieva coperta dal solo asciugamano.

Che formazione universitaria ha seguito?

Ho studiato relazioni internazionali all'università di Ginevra, dal 1998 al 2003.

Qual è stata la sua prima esperienza professionale?

Nell'estate del 2003 sono stato in Burkina Faso. Ero partito come volontario per una piccola ONG (Organizzazione Non Governativa) ticinese. Ero fresco di università, pieno di begli ideali e di teorie su come cambiare il mondo. L'Africa è stata come un pugno nello stomaco. Ho visto per la prima volta la povertà estrema e la fame, ho capito che le ragioni dell'ingiustizia sono molto più profonde e complesse di quanto pensassi. Quell'esperienza mi ha fatto crescere molto. È stato lì che mi sono convinto che volevo e potevo lavorare nella cooperazione.

Cosa l'ha colpita maggiormente di questa esperienza?

In Africa ci sono ragazzi che non sono mai andati a scuola e che hanno patito la fame per tutta la vita. Questi ragazzi, però, ambiscono a molte delle cose a cui ambiscono i ragazzi svizzeri: coca cola, cinema, videogames, ... La situazione del loro paese non gli permetterà mai di realizzare questi sogni, per cui il loro desiderio è quello di andare via, di non restare nel loro paese ma di raggiungere un posto dove questi desideri possano essere soddisfatti. Difficilmente

poi si può immaginare lo sviluppo di certi paesi africani, perché il potere politico è spesso corrotto. Ma in Africa ho anche conosciuto persone eccezionali, che mi hanno insegnato che vale sempre e comunque battersi contro la povertà e l'ingiustizia, perché se le persone possono cambiare c'è speranza anche nelle situazioni che sembrano più disperate.

Sappiamo che è stato un periodo in Mongolia. Che missione doveva svolgere?

Nel 2005 ho svolto in Mongolia la mia prima missione ufficiale per il governo svizzero, che da tre anni aveva iniziato un programma umanitario e d'aiuto allo sviluppo in seguito a importanti catastrofi naturali (gli inverni freddissimi chiamati dzud) che avevano messo in ginocchio il paese, la cui gente vive prevalentemente di allevamento. Il mio compito era di tracciare un bilancio dei progetti di sostegno alle microimprese nel Gobi-Altaï, una regione all'est della Mongolia. In tre settimane ho percorso più di cinquemila chilometri visitando piccoli allevatori, commercianti, artigiani che avevano beneficiato del programma svizzero. Il bilancio è stato molto positivo, in poco tempo la maggior parte di queste persone era riuscita a sviluppare un'attività sostenibile che permetteva loro di far vivere le loro famiglie e creare posti di lavoro. La Mongolia è un grande paese, con una densità di abitanti molto bassa: si può viaggiare per centinaia di chilometri senza incontrare anima viva. La natura è incontaminata e la cultura degli abitanti è molto diversa dalla nostra. Sono un popolo nomade, abituato ad una vita molto dura anche perché confrontato con condizioni meteorologiche estreme: d'inverno il termometro può raggiungere i -40° e d'estate arrivare sino a +30°. Cinquant'anni di comunismo hanno deresponsabilizzato la gente che si era abituata a che lo Stato si occupasse di tutto. In pochi anni le cose stanno cambiando in meglio, anche perché il paese dispone di molte risorse naturali.

In Europa ha vissuto qualche anno a Belgrado. Di cosa si occupava?

In Serbia sono stato responsabile dei progetti svizzeri di sviluppo locale. Sostanzialmente si tratta di aiutare i comuni a sviluppare le istituzioni e i servizi, come le strade, l'acqua, le scuole e gli ospedali. Nello stesso tempo la Svizzera promuove la democrazia e il dialogo fra cittadini e istituzioni a

livello comunale, perché non c'è vero sviluppo se le istituzioni non rendono conto alla gente. In un paese che conosce la democrazia da poco più che un decennio c'è ancora molto da lavorare sulla relazione tra lo stato e i cittadini. È stato un lavoro appassionante, e Belgrado mi è piaciuta tantissimo. Inoltre è lì che ho conosciuto mia moglie Tatjana, è lì che mi sono sposato e che è nato il mio primo figlio.

Attualmente va spesso a New York, dove ha sede l'ONU. Quale ruolo svolge?

Da due anni sono coordinatore in Svizzera delle posizioni all'ONU riguardanti la politica di sviluppo. In parole povere devo dare le istruzioni ai nostri negoziatori a New York su quello che diranno a nome della Svizzera sui temi inerenti allo sviluppo. Mi capita anche di fornire gli elementi per i discorsi dei nostri Consiglieri Federali alle riunioni di alto livello dell'ONU. Ma il grosso del mio lavoro consiste nel seguire il lavoro delle agenzie di sviluppo delle Nazioni Unite nei paesi in via di sviluppo. Siccome l'ONU è finanziata anche dalla Svizzera, partecipo alle discussioni sul miglioramento dell'efficacia dei suoi progetti nei paesi poveri. Il mio lavoro attuale si svolge soprattutto a Berna, dove abito con la mia famiglia, ma, in effetti, mi chiama ad andare spesso a New York a Palazzo di vetro.

Visto che ha già lavorato in quattro continenti, quando ha intenzione di andare in Australia?

Per il momento non ho motivi né professionali né personali per andare in Australia. Ci sono tanti altri posti che vorrei visitare prima, soprattutto in Asia e in America Latina...

Chi decide la sua destinazione? Lei può scegliere dove andare o deve ubbidire ai superiori?

Le destinazioni al Dipartimento degli affari esteri non sono mai imposte ai collaboratori, e nel limite del possibile si viene incontro ai desideri e ai bisogni di ciascuno. Evidentemente non si può andare sempre nella destinazione preferita, perché ci sono posti che interessano a più di una persona. D'altra parte ci è chiesto di partire lì dove possiamo fornire un lavoro migliore, in base alle nostre competenze e ai nostri interessi.



In base a cosa la Svizzera decide quali nazioni aiutare?

La cooperazione allo sviluppo della Svizzera interviene in tre tipi di paesi: i paesi molto poveri, che sono prevalentemente concentrati in Africa, i paesi cosiddetti "emergenti", come il Perù o l'Indonesia, e i paesi dell'Europa dell'Est. Inoltre la Svizzera fornisce aiuto umanitario in seguito a catastrofi naturali o conflitti. I paesi dove la Svizzera investe principalmente sono quelli in cui possiamo fare la differenza portando oltre ai nostri soldi anche la nostra esperienza e il nostro sapere. In ogni paese ci concentriamo su massimo tre settori, per esempio salute, educazione, acqua.

Dal primo marzo del 2011 il nostro settore ha ottenuto dei nuovi sussidi dalla Confederazione, che ha deciso di destinare alla cooperazione allo sviluppo lo 0,5% del Reddito Nazionale Lordo. I progetti che aiuteremo saranno legati soprattutto all'utilizzo dell'acqua e ai cambiamenti climatici.

Tra tutti i paesi visitati, dove ha incontrato le situazioni umanamente più difficili?

Vedere dei bambini malnutriti, come succede in Africa, ti impressiona parecchio ma ti colpisce anche quando a New York ne vedi uno che non ha niente e che sta in mezzo alla strada. La povertà più grande che ho visto io è la solitudine. Uno può essere anche povero, ma se c'è la famiglia o

la solidarietà tra le persone, la sua povertà non è così grande. Più povero di tutti è chi non ha nessuno. Il concetto di povertà non va legato solo alla crescita economica. In molti paesi dove ultimamente c'è stata una certa crescita economica (Brasile, Messico, Vietnam), la società è diventata più ricca, ma in realtà una fascia della popolazione è ancora più emarginata di prima. Questo può capitare anche nel mondo cosiddetto occidentale: in Serbia ci sono degli zingari che vivono in una situazione intollerabile. Il concetto di povertà va allora messo in relazione con il concetto di aspettativa: se c'è troppa differenza tra i miei desideri, le mie aspettative e quanto posso effettivamente realizzare, allora sono povero. In conseguenza di ciò la qualità di vita di una società sta anche nel grado di soddisfazione che ha la gente.

Cosa c'è di bello a New York?

New York è una città straordinaria. In poche parole c'è tutto: da un concerto di qualunque tipo a quartieri completamente differenti, abitati da gente con una varietà culturale incredibile. È una megalopoli impressionante. È come trovare tutti i mondi riuniti in una sola città.

Mi sono trovato a mio completo agio in più occasioni, anche le prime volte che non conoscevo la città ho potuto riconoscere i luoghi attraverso quello che avevo visto nei film, sentendomi in un certo senso in un



mondo conosciuto. Questa è una delle particolarità della Grande Mela: riesce a farti sentire a casa. Mi bastava uscire dall'albergo e camminare sulle lunghe vie di New York per rilassarmi e ammirare i grattacieli mozzafiato o le strade interminabili. È sicuramente una città piena di risorse, di sorprese, difatti ti può capitare di giungere in un ristorante italiano e mangiare meglio che in Italia. Questo succede perché New York offre la più grande varietà e i migliori ristoranti del mondo. L'unico neo è che il tutto è molto costoso. La città del divertimento, dei sogni irrealizzabili: questo e altro è New York.

In quale nazione le piacerebbe vivere stabilmente?

Se fossi solo, mi piacerebbe vivere a New York, ma dal momento che ho famiglia con figli sarebbe bello poter vivere in un posto al mare, come per esempio la Sicilia, la Sardegna o la Spagna. Per i miei figli, però, la Svizzera è il posto ideale, perché le scuole sono belle e istruttive. La Svizzera può a volte sembrare noiosa ed è certamente bello girare il mondo per vedere cosa c'è altrove, ma dobbiamo considerarci molto fortunati a vivere in questa nazione.

